



President

Ai responsabili delle imprese alle quali la presente è rivolta.

L'imperativo per gli imprenditori italiani è non lasciarsi andare e reagire. A prescindere dalla crisi finanziaria e dai suoi effetti sull'economia reale. Sia che si tratti di una crisi terminale del sistema finanziario sia che si riesca a contenerla con i soliti escamotage. Milioni di imprese che producono e distribuiscono beni e servizi necessari a soddisfare bisogni reali non possono accettare di subire il fallimento di un manipolo di avventurieri che, attraverso la moneta a corso legale e l'uso di sofisticati meccanismi di moltiplicazione di profitti fittizi, hanno agito nel loro esclusivo interesse, con la colpevole copertura di chi ha fatto le leggi. Chi ha dedicato la vita al lavoro produttivo, progettando, fabbricando e cercando sempre nuovi sbocchi di mercato non può arrendersi. Deve rilanciare il proprio ruolo ed affermare la propria volontà di continuare a costruire «cose concrete».

È vero, l'economia reale ha bisogno della finanza, delle risorse. Ma quale finanza? Quella che ha messo in circolazione oltre 3 milioni di miliardi di dollari di moneta a corso legale (priva di qualsiasi valore), quasi 55 volte il valore dell'intera produzione mondiale annuale e più del valore complessivo di tutti i beni del pianeta? Quella che ha creato oltre 600 mila miliardi di dollari di titoli OTC (fuori controllo)? Quella che ha raddoppiato, triplicato, talvolta decuplicato il valore delle azioni quotate in borsa? Quella che si è fatta garantire da compagnie di assicurazione che hanno meno del 3%, talvolta meno dell'1% dei rischi che garantiscono? Quella che ha consentito agli stati di indebitarsi ininterrottamente per mantenere le loro burocrazie facendo pagare gli interessi a chi produce ricchezza reale? Banche e governi conoscono bene questi numeri, almeno si spera. Ma hanno la faccia di bronzo di continuare a mistificare, ingannare, rassicurare, promettere ... Sono impenitenti!

Con questa finanza non si va da nessuna parte. Ed infatti, sta crollando. Come crollerà il sistema monetario, dal quale questa finanza trae origine, e gli organismi e le strutture che attraverso quel sistema hanno finora guardato chi lavora dall'alto al basso, perché la loro autorevolezza è fondata sul nulla. Un nulla al quale purtroppo quasi tutti hanno creduto e che tutti, salvo rare eccezioni, hanno subito. Questa finanza «usa» l'economia reale invece di servire ad essa. Ma, ora, basta. È quasi finita. Indipendentemente dai proclami fatti propri ed artatamente rilanciati dai cosiddetti esperti. Alla fine, resteranno soltanto da una parte bisogni umani da soddisfare e dall'altra risorse naturali da trasformare, iniziativa di intraprendere e lavoro per produrre. Nient'altro.

Perciò è necessario reagire. Senza paura. Le imprese, gli investimenti, l'economia in generale e soprattutto la volontà di «fare» non devono crollare a causa degli errori di una minoranza di incoscienti che hanno creduto di poter continuare all'infinito a prendere in giro la gente che lavora e produce. Io ne so qualcosa! Ma, alla fine, tutti quelli che hanno fatto carte false contro di me sono andati in galera. Certo, dopo di me. È stato un costo necessario. E ci sono andati anche perché ho resistito e non mi sono arreso. Nonostante tutte le mafie (politica, economica e giudiziaria) e l'aver tutti contro.

Ora si tratta di andare avanti. Abbiamo offerto alle imprese italiane la possibilità di compiere investimenti con ritorni certi (www.recapital.org), di aumentare i loro capitali e di ridurre i loro debiti nei confronti dello stato. Secondo le regole, in modo legittimo e con la massima trasparenza. Abbiamo anche affermato che bisogna scollegare l'economia reale dalla moneta a corso legale (www.dhana.org). Ma questa è un'altra storia. Fondamentale e tuttavia evidentemente difficile da comprendere. Quando le imprese ed i lavoratori saranno pronti, noi ci saremo.

Ringrazio per l'attenzione e porgo i migliori saluti.

Rodolfo Marusi Guareschi